

Introduzione

Questo fascicolo di supplemento a «Geotema» raccoglie una parte della produzione scientifica realizzata nell'ambito di un Progetto di Ricerca di Interesse Nazionale (PRIN2015-2015KT7HSJ_001) il cui tema dà il titolo al fascicolo stesso.

Si tratta, in realtà, solo di una piccola parte dei contributi realizzati nel corso del triennio di esercizio del PRIN, e del quarto anno nel corso del quale era consentita la restituzione «ufficiale» dei risultati del lavoro di ricerca. Per tacere, poi, di svariati altri contributi in corso di allestimento e di pubblicazione, che pure discendono dal lavoro promosso dal programma.

Il progetto nel suo insieme è stato basato e strutturato su otto unità di ricerca, ciascuna delle quali ha curato una parte del lavoro complessivo, con un'ampia libertà di scelta di temi e percorsi, pur nel quadro del programma d'insieme. Nel complesso, considerati gli studiosi fin dall'inizio inseriti nel progetto, all'attività hanno partecipato circa settanta ricercatori.

Presso l'Università Roma Tre è stata incardinata l'unità «centrale», coordinata da chi scrive, con funzioni prevalenti di coordinamento, nonché di ricerca sull'Italia centrale.

All'Università di Cassino e del Lazio meridionale era insediata un'unità coordinata da Andrea Riggio, che ha condotto una verifica delle condizioni di resilienza territoriale nell'Appennino Laziale e nei Monti Lepini, Ausoni e Aurunci.

All'Università di Genova era attiva l'unità coordinata da Antonella Primi, che ha studiato la relazione tra azione politica, risposta sociale e immagine geografica, concentrandosi sul rischio idrogeologico nella Val Bisagno.

L'Università del Salento ha ospitato un'unità coordinata da Fabio Pollice, che ha avuto per oggetto principale l'individuazione di buone pratiche nella gestione dei «paesaggi culturali evolutivi» in Puglia e nel Mezzogiorno.

Presso l'Università di Napoli «Federico II» avevano sede due unità: una nel Dipartimento di Scienze economiche e statistiche e coordinata da Nicolino Castiello (sostituito, al sopravvenire della quiescenza del coordinatore, da Dionisia Russo Krauss), che ha studiato le azioni territoriali di mitigazione, a scala urbana e a scala regionale, con riguardo specifico alla Campania e

al Mezzogiorno interno; l'altra unità ha operato presso il Dipartimento di Scienze politiche, sotto il coordinamento di Vittorio Amato, e si è occupata di promozione e gestione di uno sviluppo territoriale condiviso e coeso, incentrato su sistemi organizzativi innovativi.

All'Università del Piemonte orientale è stata costituita un'unità, coordinata da Angelo Torre (poi sostituito da Vittorio Tigrino), che per tema centrale ha avuto i diritti collettivi e i saperi locali nella gestione del rischio ambientale.

Presso l'Università di Verona, infine, ha operato un'unità coordinata da Silvino Salgaro, la cui ricerca si è rivolta all'evoluzione del bacino del Po e dei fiumi veneti occidentali e alle relazioni tra ciclo dell'acqua e insediamento umano.

L'elenco delle pubblicazioni risultanti dal programma di ricerca, alle quali va aggiunto ora questo fascicolo, sarebbe troppo lungo e poco utile: molte decine sono, nel loro complesso, i contributi editi, in via di pubblicazione, presentati a convegni, che risalgono al lavoro comune del PRIN.

Di questo ampio insieme di prospettive di analisi, il fascicolo che qui si apre fornisce un campionario non esaustivo, ma pure, credo, molto significativo. Una prima parte riguarda più specificamente l'apporto possibile (e troppo spesso trascurato) delle informazioni geostoriche disponibili, nella individuazione dei rischi ambientali e, anche, nella predisposizione di misure di contrasto ricavate dalle esperienze e dai saperi del passato. Segue un gruppo di contributi rivolti alla percezione del rischio: dove fra l'altro si rende evidente, una volta di più, come il rischio in quanto tale non abbia affatto una origine «naturale», ma diventi tale solo in conseguenza di una gestione territoriale malaccorta. Altri contributi, riprendendo in considerazione la gestione tradizionale del territorio, esaminano quelle pratiche agrarie e silvo-pastorali che sarebbero ancora in grado di garantire un controllo delle dinamiche ambientali spontanee e delle relazioni con l'utilizzazione umana degli spazi. Mentre alla necessità di una gestione realmente integrata delle relazioni città-campagna, in un contesto tecnologicamente e strutturalmente contemporaneo, fanno riferimento gli ultimi contributi proposti.

Malgrado l'insieme dei risultati, ragguardevole per quantità e qualità se considerato nel complesso



anche al di là di quelli presentati in questa sede, sarebbe velleitario e presuntuoso sostenere che il problema del rischio ambientale, e della relativa mitigazione, sia stato compiutamente affrontato e risolto dal nostro lavoro di ricerca.

Posso solo augurarmi - e con me i molti

colleghi che hanno collaborato alla ricerca - che da questo impegno di non pochi anni siano emerse risultanze utili e spendibili nella salvaguardia di ambienti, strutture e vite del nostro Paese.

Claudio Cerreti

